

## ROMACULTURA DICEMBRE 2021

Alessandra Celletti: Daydream

Francesca Pompei: Architettura per immagini

Più libri più liberi: 20 anni e non li dimostra

Uomo & Donna: Come si riaccende la voglia di fare arte nelle periferie della Capitale

Galileo Galivoi (o del politically correct)

Post d'Arte: Artemisia e le altre

Scompartimento numero 6: Sfuggenti, casuali viaggiatori

Plautilla Bricci: Un'Artista tra gli uomini

Guccione e Perilli tra colore e forma

### **ROMACULTURA**

Registrazione Tribunale di Roma  
n.354/2005

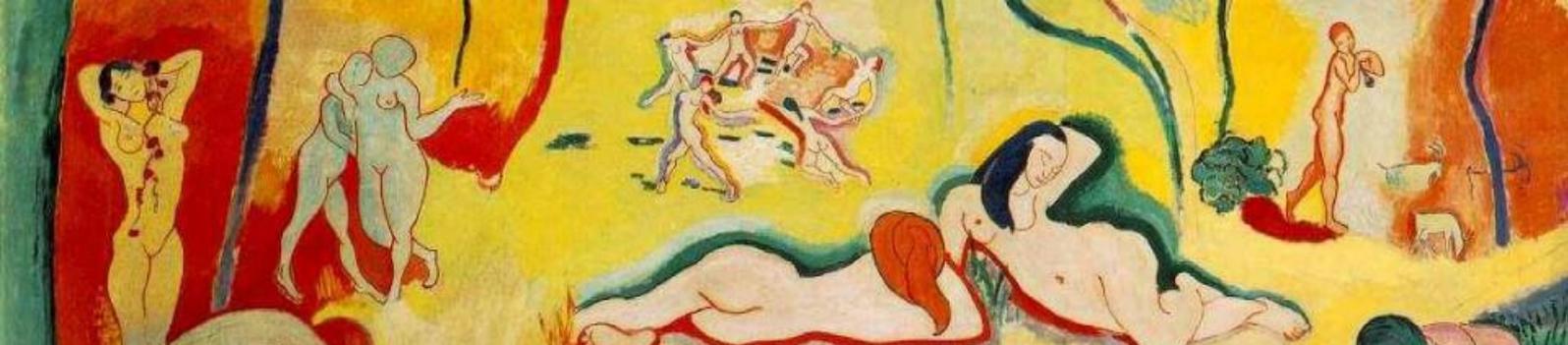
DIRETTORE RESPONSABILE  
**Stefania Severi**

RESPONSABILE EDITORIALE  
**Claudia Patruno**

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE  
**Gianleonardo Latini**

EDITORE  
**Hochfeiler**  
via Moricone, 14  
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549  
[www.hochfeiler.it](http://www.hochfeiler.it)



## ... . ALESSANDRA CELLETTI: DAYDREAM



Esce il 10 dicembre il nuovo singolo di Alessandra Celletti che anticipa un concept album dedicato a Sacajawea, nativa americana simbolo del coraggio e della libertà delle donne.

“Mi ha sempre affascinato il mondo dei nativi d’America... fin da bambina. Ammiro il loro modo di vivere, il loro rispetto per la terra, la loro poesia.”

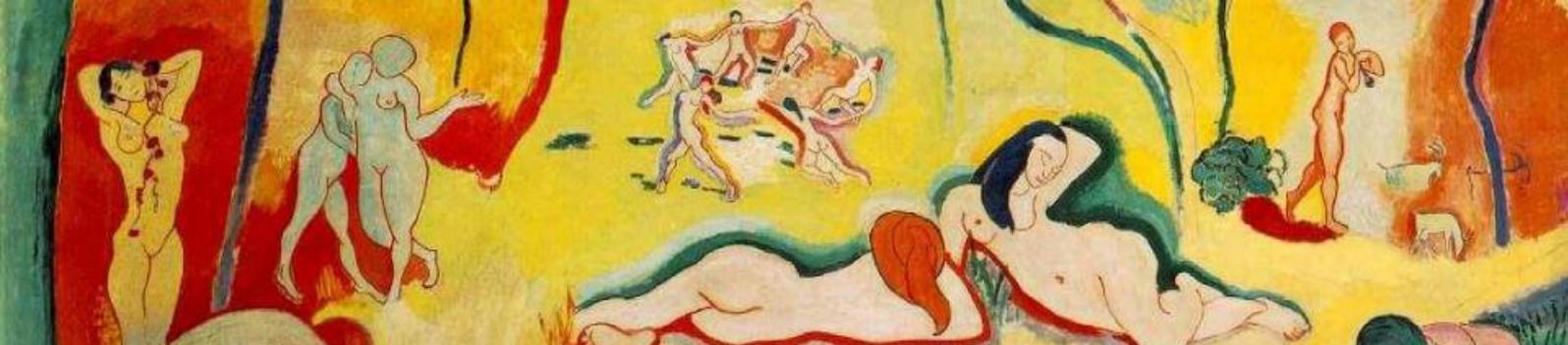
La musicista romana, dopo diversi anni, ha deciso di riprendere in mano un progetto musicale dedicato a Sacajawea, nativa americana della tribù degli Shoshoni (anni fa era uscito in edizione limitata “Sketches of Sacajawea” prodotto da Gianni Marocco).

Nata alla fine del 1700 a soli 17 anni Sacajawea guidò la spedizione dei capitani inglesi Lewis e Clark finalizzata ad esplorare l’America nord-occidentale fino alle sponde del Pacifico e il suo aiuto fu determinante nella riuscita dell’impresa. Donna, giovane, sola con un bambino appena nato sulle spalle, Sacajawea è un esempio di libertà e coraggio. Agli inizi del XX secolo il National American Woman Suffrage Association (associazione femminista) l’ha eletta simbolo dell’indipendenza delle donne, erigendo in suo onore numerose statue e targhe.

L’album, che si intollerà semplicemente “Sacajawea” e la cui uscita è prevista nei primi mesi del 2022, sarà un racconto in musica di un’avventura entusiasmante e, almeno in Europa, ancora sconosciuta. E sarà anche il modo per condividere la cultura dei Nativi Americani, fondata su un sincero e profondo rispetto della terra: “A volte i sogni sono più saggi della veglia. Tratta bene la terra: non ti è stata data dai tuoi genitori, ti è stata prestata dai tuoi figli”.

Il 10 dicembre uscirà Daydream, primo singolo: è un brano dolce e sognante; una sorta di Preludio in cui al suono del pianoforte fa da contrappunto un delicato arpeggio di chitarra affidata al musicista Alberto Tre, che collabora in diversi brani dell’album.

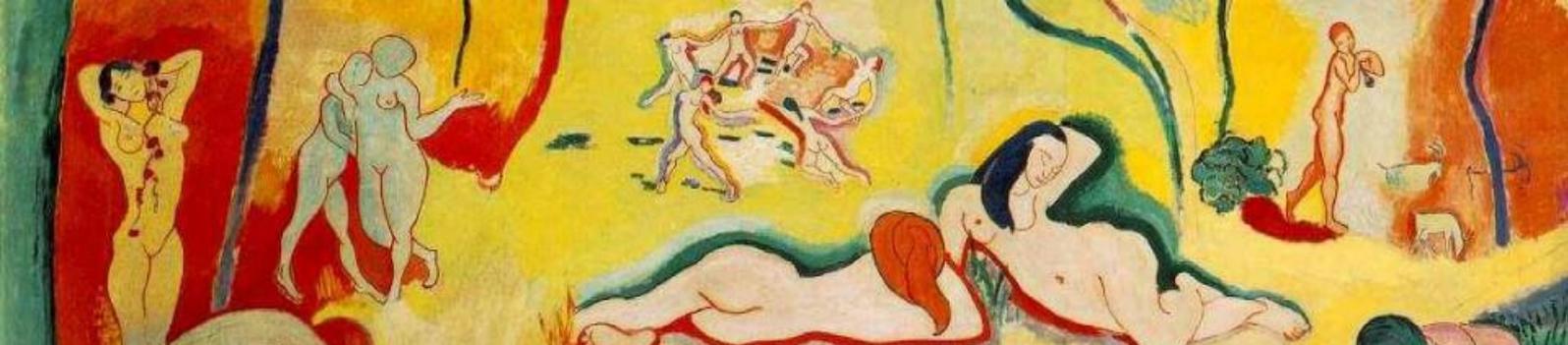
Distribuito da Believe Music su tutte le piattaforme digitali: <https://bfan.link/daydream-3>



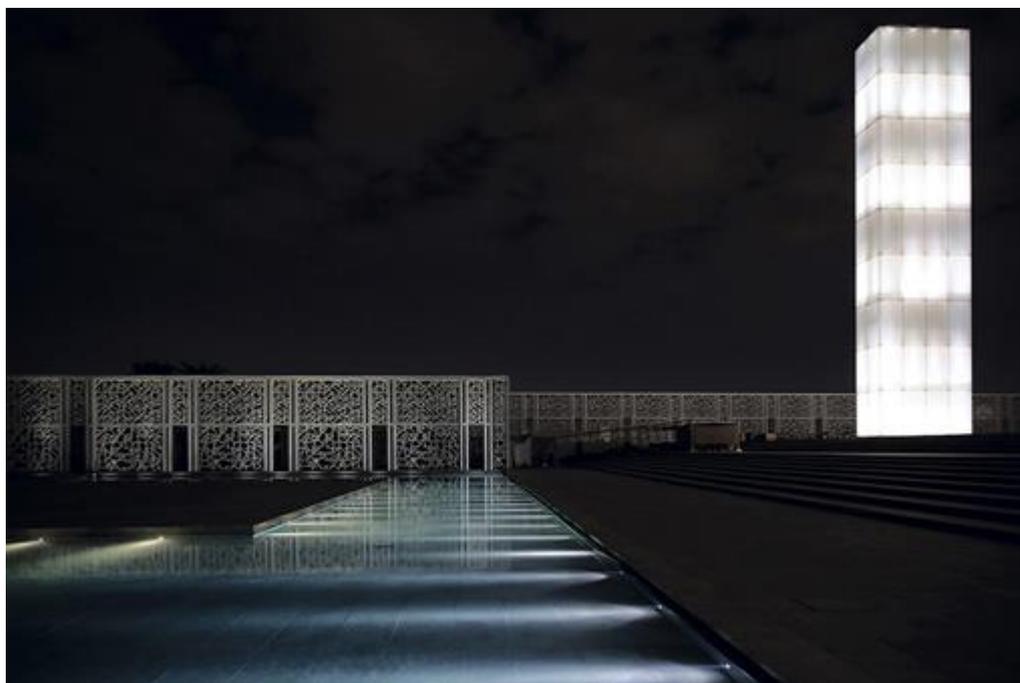
## **BIOGRAFIA**

Alessandra Celletti è una pianista di fama internazionale, ha all'attivo una carriera concertistica in Italia, Europa, Africa, India e Stati Uniti, oltre 20 produzioni discografiche e milioni di ascolti su Spotify. Parte da una formazione classica ma chi la conosce un po' di più sa quanto sia grande anche l'attitudine a sperimentare sempre cose nuove tanto che le sue esperienze si moltiplicano con deviazioni interessanti anche nel campo del rock, dell'avanguardia e dell'elettronica.

Tantissime le collaborazioni con artisti italiani (da Gianni Marocco a Claudio Rocchi, ai Marlene Kuntz, a Franco Battiato) e internazionali (tra cui il mitico Hans Joachim Roedelius, pioniere dell'elettronica tedesca con Brian Eno e i Cluster).



## ... FRANCESCA POMPEI: ARCHITETTURA PER IMMAGINI



L'Ambasciata d'Italia nello Stato del Qatar ha annunciato l'inaugurazione della mostra "Sharada" della fotografa italiana Francesca Pompei, organizzata in collaborazione con la Biblioteca Nazionale del Qatar e ospitata nella suggestiva sede della Biblioteca.

La mostra è incentrata sulle opere di Pompei sulle architetture e sui paesaggi di Doha, con una foto, raffigurante il Tribunale della Città, premiata lo scorso ottobre nella categoria "Nuove costruzioni" al "Trieste Photo Days".

La fotografa ha infatti trovato le architetture d'avanguardia della capitale del Qatar, progettate da nomi di fama internazionale come Jean Nouvel, Rem Koolhaas, Arata Isozaki e Ieoh Ming Pei, di grande fascino.

"La mostra rientra nelle celebrazioni per la Giornata dell'Arte Contemporanea Italiana, promossa dal Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con l'Associazione Italiana Musei d'Arte Contemporanea", ha evidenziato l'Ambasciatore Alessandro Prunas. "Siamo particolarmente orgogliosi di avere qui le opere di Francesca Pompei: creano un chiaro legame tra l'Italia e il Qatar, poiché mostrano le principali attrazioni di Doha dagli occhi di un artista italiano", ha concluso.

"!La cosa più sorprendente è la grandezza di questi siti ipermoderni che si stagliano da una prospettiva silenziosa e solitaria in uno spazio tra la città conosciuta e l'altro lato", ha detto Pompei. Descrive Doha come "un enigmatico paesaggio che, evocando una dimensione metafisica, invita a un viaggio attraverso un fascino fiabesco come Le mille e una notte".

---

### **Sharada**

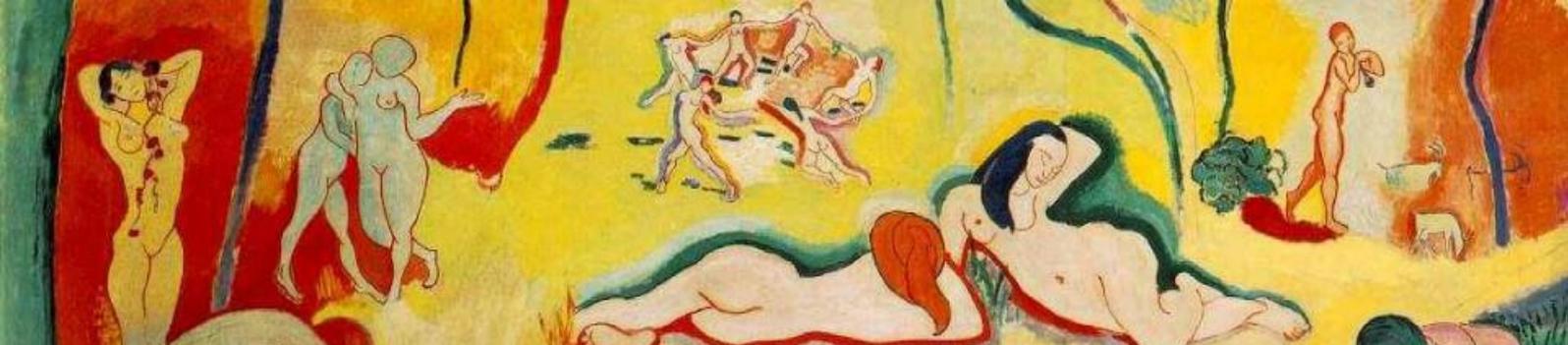
Francesca Pompei

Dal 9 dicembre 2021 al 12 gennaio 2022

Biblioteca Nazionale del Qatar

Doha (Qatar)

L'ingresso è gratuito.



## ... PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI: 20 ANNI E NON LI DIMOSTRA



Proprio così, la Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria, che si svolge a La Nuvola dal 4 all'8 dicembre, compie venti anni pur non dimostrandoli.

L'edizione del 2021 ha come tema la Libertà. Libertà in tutti i sensi, compresa quella inerente la pandemia, ma anche la libertà collettiva e personale, libertà di stampa e di espressione, diritti civili e politici. Chiuderà la Fiera 'Mamma carissima - Lettere inedite dall'archivio Camilleri', ultimo lavoro dell'autore con la lettura di Luca Zingaretti.

L'imbarazzo della scelta è dato dai tanti appuntamenti che andranno a riempire la cinque giorni della Fiera. Da Zerocalcare all'incontro con Chiara Valerio e Serena Dandini e poi Alessandro Baricco, Ascanio Celestini, Roberto Saviano, Gianrico Carofiglio, solo per dirne alcuni.

Autori stranieri da Mario Vargas Llosa a Samanta Schweblin, la poetessa americana, di origine messicana, Sandra Cisneros. Sarà presente Georgi Gospodinov vincitore del Premio Strega europeo e tanti altri. Per la prima volta è presente lo stand dell'editoria sulla Biennale di Venezia.

Ampio spazio sarà dato alla salvaguardia dell'ambiente, all'attualità e al giornalismo. Importante è il settore della graphic novel e dei libri illustrati, tanti appuntamenti nel settore dello spettacolo. Di particolare interesse la mostra fotografica No More War curata da Emergency in ricordo di Gino Strada.

Interessante scoperta per tutti voi.

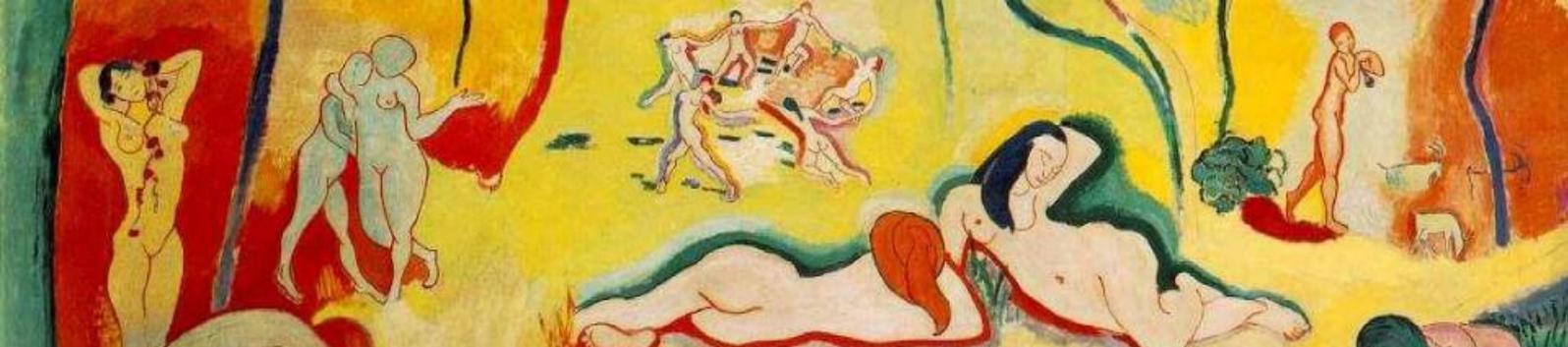
**Paolo Cazzella**

### **Più libri più liberi**

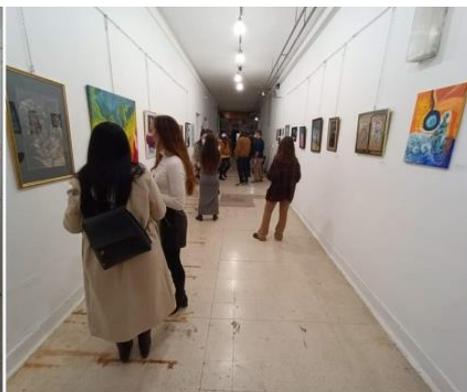
Da sabato 4 a mercoledì 8 dicembre 2021  
Convention Center - La Nuvola  
Roma (Eur)

Informazioni:  
tel. 06/95222150

AIE - Associazione Italiana Editori



## ... UOMO & DONNA: COME SI RIACCENDE LA VOGLIA DI FARE ARTE NELLE PERIFERIE DELLA CAPITALE



Mr. Ent, "Biltate", 2021, cm. 27,5x33,5, Tecnica mista su carta Artmars, "Lipstick", 2021, cm. 50x60, Acrilico su tela

La scorsa domenica 28 novembre l'Associazione culturale Defrag, che sorge nel quartiere popolare del Tufello, è stata teatro di un grande evento culturale che ha coinvolto una moltitudine di persone tra artisti e avventori, tutti riuniti dal comune desiderio di fare e condividere arte.

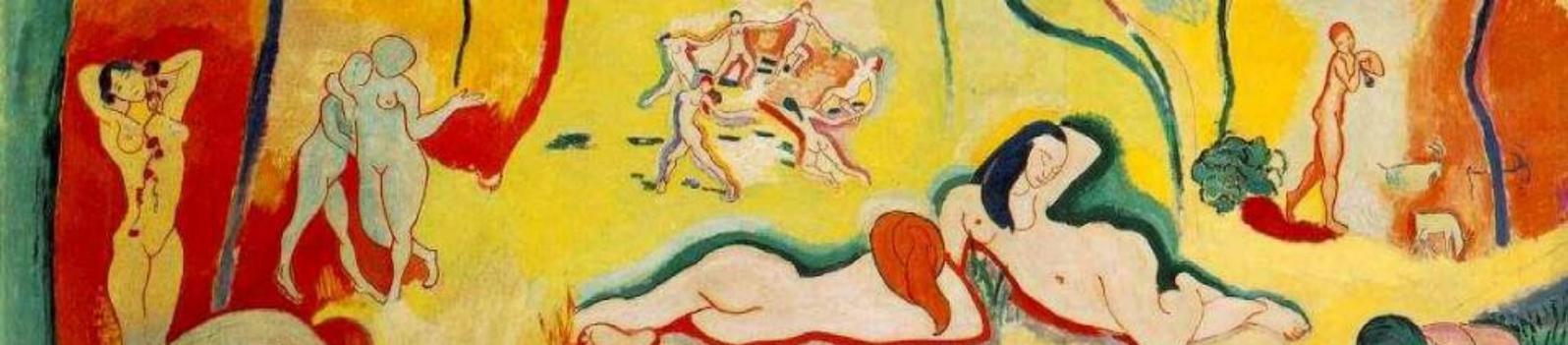
Un evento polifonico che si componeva di più iniziative incentrate sulla tematica fortemente attuale della violenza di genere: la mostra di arte visiva *VEDERE L'ALTRO: l'Uomo & la Donna nell'Arte* curata dal giovane collettivo CRUSH, comprensiva anche dell'intensa Performance narrativa *Hako, Help me* recitata dallo scrittore Antonio Amodio, e il Reading teatrale *Le cose che ci accomunano* recitato dalle bravissime allieve del Laboratorio di Teatro del Defrag.

CRUSH- Collettiva Arte Visiva è una nuova realtà attiva nella Capitale autogestita da un gruppo di ragazzi con competenze nel campo dell'arte e della comunicazione, che hanno unito le loro energie per organizzare eventi culturali e rendere fruibile l'arte a quante più persone possibile, al di fuori dei classici circuiti frequentati da un pubblico ristretto. A monte di questo progetto c'è, infatti, l'idea che *tutti hanno bisogno di arte* e che qualsiasi manifestazione artistica può essere un fattore di straordinaria coesione sociale, in grado di fare incontrare le persone e di stimolare un dialogo vivace, anche senza bisogno di particolari competenze in materia.

La mostra *Vedere l'Altro* nasce dalla riflessione innescata dal 25 novembre, Giornata internazionale contro la violenza sulla donna, e ha proposto ai suoi artisti una ricerca tesa a esplorare l'infinita complessità del rapporto uomo-donna, per cercare di dare una risposta non banale a questa grave piaga sociale che va dalle piccole forme di violenza quotidiana, un commento volgare, una condivisione in chat di una foto intima, fino all'epilogo più drammatico del femminicidio. La violenza sulle donne è un antico "coronavirus" che coinvolge tutto il mondo, dai Paesi in via di sviluppo alle moderne democrazie occidentali, e che purtroppo è in costante crescita anche in Italia (dove già sono state uccise più di cento donne da inizio anno).

Privilegiando una prospettiva relazionale e non divisiva (il superficiale maschi contro femmine), abbiamo chiesto a ciascun artista di rapportarsi con l'altro sesso, cercando di dare un volto e un'anima al diverso da sé, al fine di stimolare in loro stessi e, di conseguenza, nel pubblico, il dialogo, la comprensione e il reciproco scambio tra uomini e donne. Nella scelta del titolo ci siamo ricollegati non a caso al saluto Na'vi del kolossal *Avatar* (Cameron, 2009), dove "Io ti vedo" non si limita alla percezione sensoriale ma punta a un riconoscimento e a una comprensione più profonda della realtà dell'altro.

Gli artisti hanno risposto a questa "sfida" con grande entusiasmo, portando opere che spaziavano dalla pittura ad olio alla fotografia fino all'emergente stampa digitale, di piccolo e grande formato, ma tutte accumulate da un elevato livello estetico, tecnico e contenutistico.



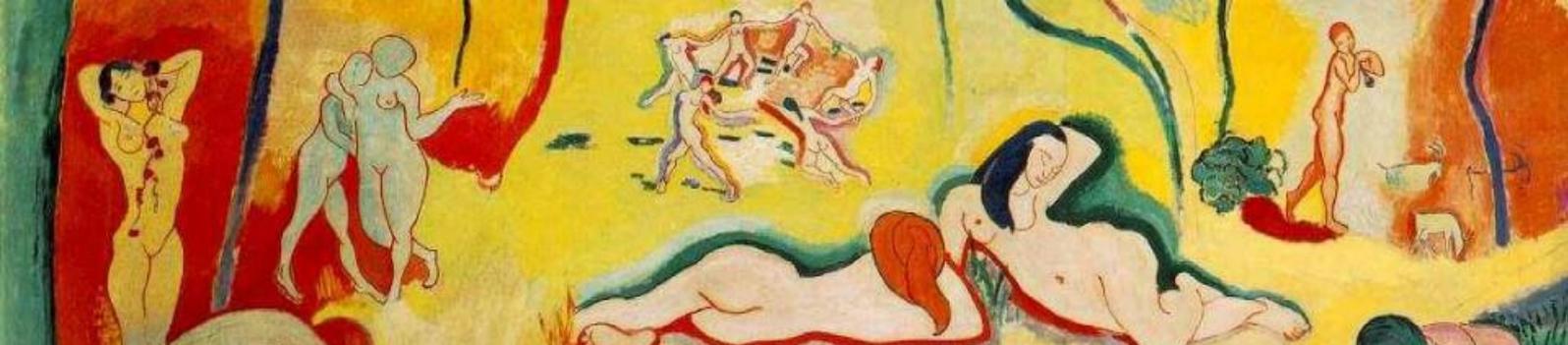
Dopo aver percorso il lungo corridoio della galleria con i quadri, e dopo aver dedicato a ciascuno il giusto tempo di contemplazione e di riflessione, ci si accorge che ogni artista con la propria ricerca personale ha contribuito a creare un filo che lega insieme tutte le opere, e che ci racconta una storia di riscatto e di crescita collettiva.

Questo percorso quasi catartico inizia, come tutti i percorsi, in salita, da una condizione di miseria e di sofferenza: ecco le opere di Maria Grenna e di Alessandro Gabos che affrontano il tema della violenza e della sopraffazione maschile sulla donna. Lui lo racconta attraverso una libera associazione di citazioni nobili tratte dalla Storia dell'arte (c'è il *Giudizio Universale* di Michelangelo e c'è la *Cacciata dal Paradiso* di Masaccio), lei ci mostra una teca inquietante con i volti frantumati, fatti "a pezzi", di un uomo e di una donna, carnefice e vittima, e un frustino di cuoio che rimanda a pratiche sadomaso presentato come *objet trouvé*. La presenza provocatoria di questo strumento mi ha richiamato alla mente il tema spesso sottovalutato delle pratiche sessuali estreme, che talvolta possono risultare non gradite e imposte da uno dei due (un tema trattato, peraltro, anche dal fortunato romanzo *50 sfumature di grigio*). Continuando nel nostro percorso, non poteva mancare l'immagine della donna come soggetto di seduzione e perdizione, rappresentata nelle opere di Francis Marini ("Limnade" da me ribattezzata "la Bella strega") e di Mauro Romano, con la sua grandiosa visione dantesca dai colori incandescenti che ricorda la voragine dei lussuriosi. Il piccolo ma pregnante collage di Tracey presenta provocatoriamente il vecchio stereotipo dell'uomo come sesso forte, pieno di false idee di superiorità instillate dalla storia, che esibisce con vanagloria dei mutandoni con scritto "Vigor sex" e dichiara il suo desiderio di avere un figlio maschio. Sua moglie ha il dovere di accontentarlo (e di reggere la sua farsa).

La fine della violenza, la liberazione dalla paura dell'eros e dai modelli culturali devianti è possibile solo dopo una profonda ricerca dentro di sé, che porta a mettersi in discussione e a migliorarsi. Questa tematica introspettiva si sviluppa con le fotografie a doppia esposizione di Betty Groove, con il giovane uomo tormentato alla finestra del dipinto di Martina Di Russo, con il suo inconfondibile stile metafisico e il tocco pittorico deciso, con l'illustrazione di Matteo Gabos, che ci mostra un delicato profilo femminile che ha deciso di fare luce nella sua mente e per questo le sono fioriti dentro tanti germogli. E ancora, abbiamo "mETHER" di Marco di Gloria, delicato acquarello di una donna incinta e dai capelli blu colta nella meditazione, con lo sguardo pieno di speranza rivolto verso un orizzonte lontano. Nell'intimità della solitudine, il personaggio maschile di Marianna del Muto riscopre la passione per il balletto e non si sente a disagio dentro un tutù da ballerina de *Il Lago dei cigni*. Siamo noi che applichiamo vecchie categorie di giudizio ad una scena vissuta come del tutto naturale. Eleonora D'Agostino invece, con il suo tritone con la cresta collegato a tubi di energia sottomarina, ha coniugato il tema dell'introspezione maschile ad atmosfere stranianti cyberpunk, tipiche della sua ispirazione.

Da questa riflessione interiore scaturiscono nuove immagini di donne e di uomini, più liberi e in armonia con loro stessi, pronti ad accettare il rapporto con l'altro senza fargli del male e senza bisogno di svilirsi. Potremmo dire, anzi, che è proprio grazie all'accettazione dell'altro che essi sono diventati migliori e più sicuri di sé.

Ricollego a questo gruppo opere come "Rock and Roll Baby" di Francesca Pongetti, che ci mostra una stanza piena di oggetti alla moda, due scarpette rosse con tacchi alti, un raffinato kit da barba della marca Reuzel, abitata da un uomo dall'aspetto virile e curato che ha imparato a convivere con la sua donna e ne rispetta l'opposto e complementare desiderio di femminilità. Ma anche "Lipstick" di Artmars, dove la monocromia di un mezzo volto di uomo maturo e sicuro, ispirato alla ritrattistica romana, è spezzata dall'accensione fucsia del labbro inferiore, a rappresentare qualcosa di diverso da sé che lo arricchisce senza contraddirlo: forse l'impronta del rossetto di una donna che gli ha appena dato un bacio, forse segno della sua capacità di parlare con l'altro sesso il linguaggio della pelle e dei sentimenti. Sulla parete opposta, poco distante, ecco apparire una bella immagine femminile a lui speculare, dipinta da Daniele Tenca: un donna castana è intenta a costruire o, forse, a smontare, una montagnetta di case che si poggiano sul suo grembo, con un gesto che può avere diverse valenze: costruttivo della propria realtà (con le proprie mani, senza bisogno di aiuto), ma anche liberatorio da un'oppressione, un provincialismo dalle vedute strette e spesso soffocante verso le donne, che sembra evocato dalla cattedrale di paese. L'elegante sandalo rosso qui non è più simbolo di una violenza subita, ma di una sicurezza ritrovata, dell'orgoglio di essere donna. Concludo questo gruppo con la fotografia analogica a doppia esposizione di Sil.bas, che con originalità ha sovrapposto il volto di sé stessa a quello di un ragazzo, in una fusione molto intima di corpi, gesti ed anime che può suggerire l'atto d'amore ("2+2 = 5").



Dopo aver imparato a rispettare e ad amare veramente la donna, arriva la celebrazione della sua bellezza da parte dell'uomo nelle opere di artisti come Pierre the Rain, col il suo stile sofisticatissimo tra realismo, street art e ideogramma giapponese, e Mr.Ent, che sceglie una poesia di accompagnamento per la sua leggiadra silhouette femminile colta di spalle, scritta in raffinati caratteri godici; si tratta dei versi appassionati del poeta del Dolce Stil Novo Guido Guinizzelli, che celebrano lo splendore sia fisico che interiore della donna amata: "Vedut'ho la lucente stella diana, / ch'apare anzi che 'l giorno rend'albore, / c'ha preso forma di figura umana; /sovr'ogn'altra me par che dea splendore..." Stefano Bruno con il suo segno primitivo e i colori brillanti ci mostra un universo primordiale, composto dai suoi elementi primari: il Sole, l'Oceano e la Donna, figura archetipica della Terra Madre da cui scaturisce la vita.

Il percorso ideale appena delineato può concludersi simbolicamente nella grande tela del trittico "Metamorphosis" di Daniela Fiordaliso, vibrante nella sua sostanza materica: due esseri semi divini sono uniti in una suprema armonia che lega indissolubilmente i loro cuori, retti ognuno dalle mani dell'altro; da questa unione scaturisce un'energia che si irradia dal centro del quadro a tutto l'Universo, come fusione compiuta tra elemento maschile e femminile, tra la parte razionale e quella irrazionale di ciascuno di noi.

L'evento della scorsa domenica ci ha dimostrato ancora una volta che *l'arte unisce*, crea legami tra gli esseri umani, e questa è la cosa più bella e preziosa che possiamo raggiungere, specie dopo il lungo periodo di isolamento che abbiamo vissuto tutti a causa della pandemia. L'interesse e l'entusiasmo suscitati nel pubblico, la soddisfazione degli artisti che si sono visti valorizzati nel modo giusto, ci spingono a continuare su questa strada, a cercare insieme nuove idee e occasioni per promuovere l'arte nei quartieri. Se desideri rimanere aggiornato sui prossimi eventi organizzati da Crush, seguici sulle nostre pagine social: CRUSH C. A. V. è già al lavoro per la prossima mostra!

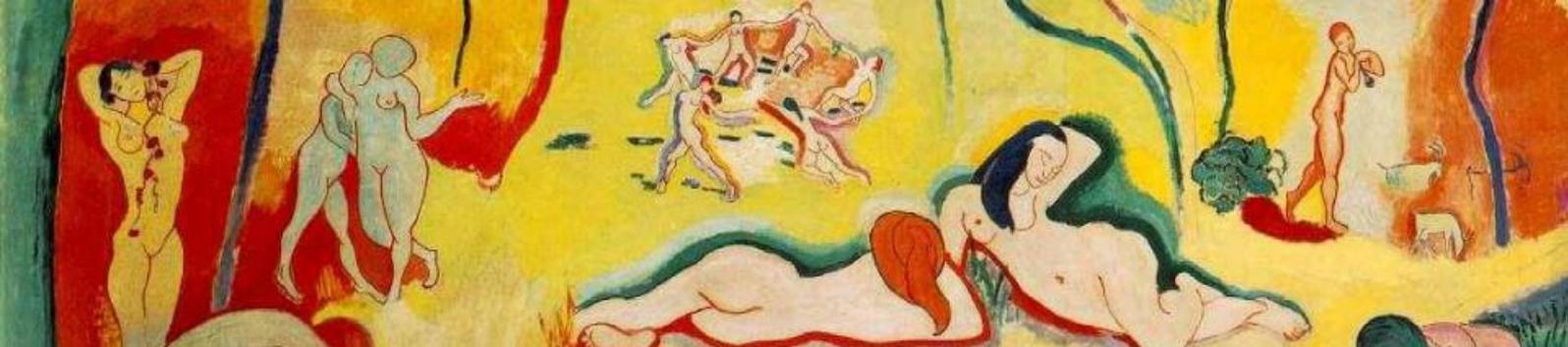
**Alessandra Karshan**

---

VEDERE L'ALTRO:  
l'Uomo & la Donna nell'Arte  
CRUSH – Collettiva Arte Visiva

Defrag  
Associazione Culturale e di Promozione Sociale  
via delle Isole Curzolane, 75  
Roma

Gli artisti:  
Artmars, Stefano Bruno, Eleonora D'agostino, Marianna Del Muto, Marco Di Gloria, Martina Di Russo, Daniela Fiordaliso, Alessandro Gabos, Matteo Gabos, Maria Grenna, Betty Groove, Mr. Ent, Francis Marini, Pierre The Rain, Francesca Pongetti, Mauro Romano, Sil.Bas, Daniele Tenca, Tracey, Antonio Amodio (scrittore che ha eseguito una performance narrativa durante l'evento basata sul suo racconto "Hako, help me", edito dalla rivista "la nuova carne").



.... GALILEO GALIVOI (O DEL POLITICALLY CORRECT)



Sul politically correct e la cancel culture è difficile non accorgersi dello iato tra le ossessioni anglofone e un generalizzato scetticismo "latino", forse perché noi cattolici siamo per formazione meno intolleranti e rigorosi.

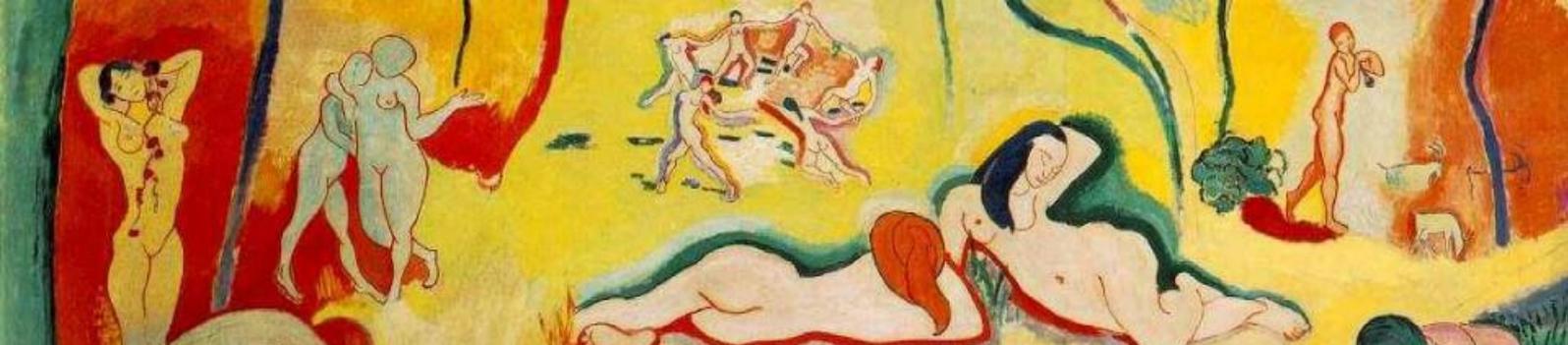
Diciamolo: alla voce *Union of Equality* il manualetto della Commissione europea per la compilazione dei documenti ufficiali non convince: evitare di nominare il Natale, ladies & gentlemen, colonizzazione, Maria e Giovanni e gli anziani per sostituire questi termini poco inclusivi (?) con un lessico piatto e *apparentemente* neutrale, in modo che i buddisti, i disabili, le minoranze (?) etniche e i Lgbtq+ non si sentano discriminati – o peggio – si possano offendere, alla fine suona come una discriminazione alla rovescia dove, per evitare gli attriti, chi ha un'identità maggioritaria (ma in realtà in declino) può essere accettato da una minoranza organizzata solo se rinuncia alla propria identità e si autoesclude dal confronto democratico.

Anche se alle parole corrispondono le cose (Wittgenstein), ho già scritto che è improbabile che una regola linguistica possa essere decisa dall'alto degli scranni dei burocrati di Bruxelles o dall'élite di un campus universitario americano, a meno che queste leggi non ratifichino reali cambiamenti nella società, stabilizzati nel tempo e permeati nelle varie classi sociali.

E non si venga a dire che sono regole interne d'ufficio: chi le impone pensa in grande e vuole imporle anche agli altri.

Noi italiani ci siamo già passati quando il Duce aveva imposto il divieto di usare parole francesi e inglesi, con risultati grotteschi quanto certi eccessi del politically correct.

Questo non significa che una lingua non possa cambiare e che il suo uso non ratifichi o crei gerarchie, differenze e quant'altro: la lingua è lo specchio della società che ne fa uso per comunicare al suo interno e nelle relazioni con l'esterno, quindi è anche e sempre strumento di potere.



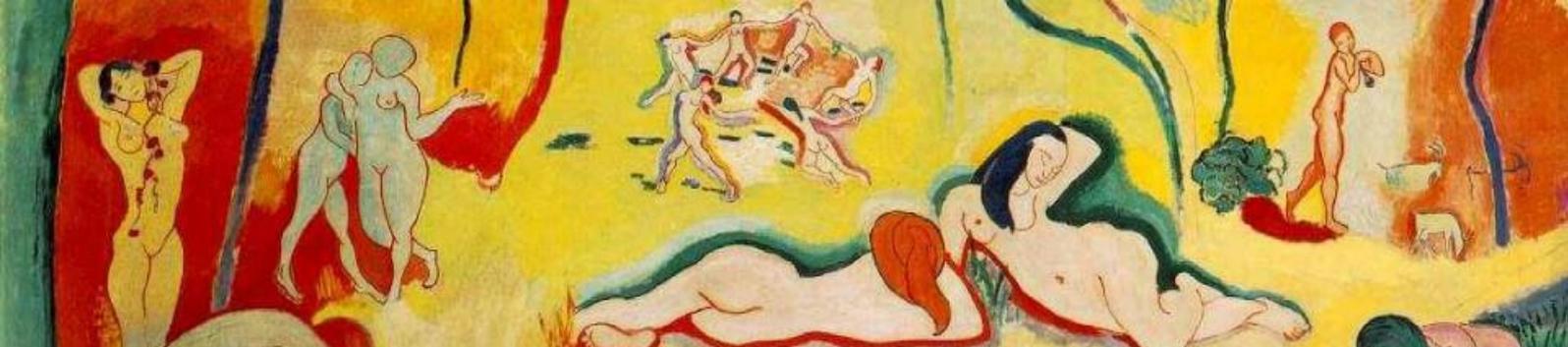
Ma quando una cultura o una religione cercano di sopravvivere negandosi o facendo pubblica e sincera (?) confessione dei propri peccati, non è questa la soluzione.

Ho citato le grandi religioni perché sono un classico esempio di organizzazioni mentali nate in altri tempi: laddove un'economia di sussistenza doveva mantenere costante una forza lavoro di pastori, agricoltori e guerrieri non c'era posto per aborto, omosessualità e libertà della donna, per cui trovo patetici gli sforzi di alcuni teologi di dimostrare – Bibbia o Corano alla mano – che Dio in fondo ama i gay e che Sodoma è stata distrutta da un meteorite (forse è vero, ndr.).

Ma in una società moderna e secolarizzata un'istituzione antica ha solo due scelte: sopravvivere o aggiornarsi allo spirito dei tempi, allo Zeit Geist.

Ma quanto può cambiare senza negare se stessa e sparire comunque per mancanza di identità? La questione è aperta e non riguarda solo la sfera religiosa, ma anche quella delle istituzioni civili: scuola, esercito, matrimonio, magistratura...

**Marco Pasquali**



## ... POST D'ARTE: ARTEMISIA E LE ALTRE



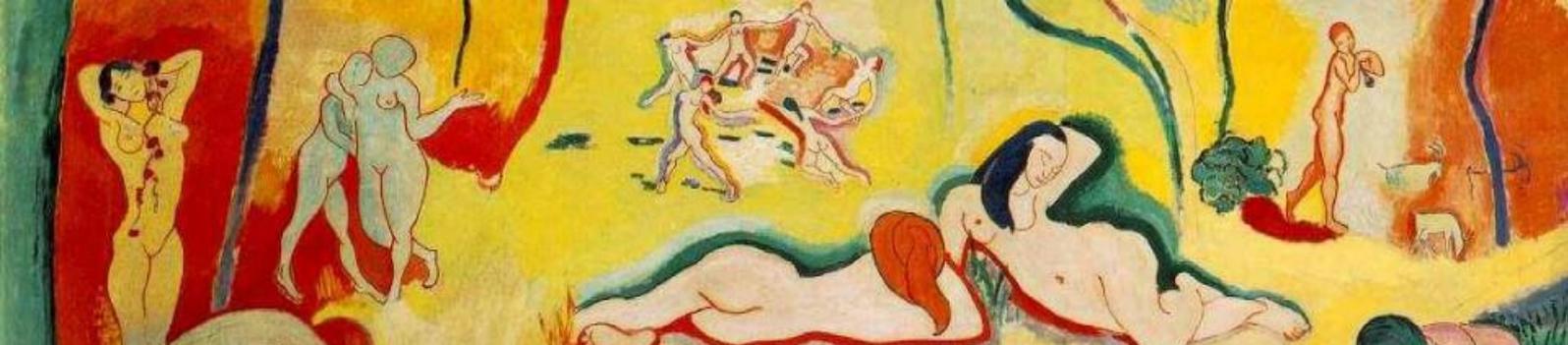
### Artemisia Gentileschi (1593-1653)

... Di Artemisia si è letto e si è scritto di tutto: artista vittima dei suoi tempi maschilisti, icona del proto femminismo, donna ribelle e coraggiosa, o oltretutto pittrice valente...Io stesso già ne scrissi molti anni fa in una mia rubrica. L'arte e la moda sono un dubbio connubio ma tant'è!... da Artemisia non si sfugge: libri, saggi, racconti, film, credo che manchi solo un melodramma dell'artista-eroina cinquecentesca. Dissi allora, e ribadisco, quanto fosse curioso e rivelatore il suo prediligere in più di un suo lavoro la rappresentazione cruda e sanguinaria dello "scannamento" di Oloferne da parte dell'eroica Giuditta; esplicita anche se non confessata rivalse della violenza subita nella realtà: una specie di vendetta in chiave artistica che potrebbero spiegare meglio di me austeri psicanalisti...

Ma aldilà dell'episodio di cronaca e delle sue conseguenze, parliamo solo un po' dell'effettivo valore pittorico dell'Artemisia: il raffronto con il padre Orazio è tutto a favore di quest'ultimo (per me)..dalle cupe e tetre atmosfere intrise di sangue e di orrore della figlia, scene appesantite da un caravaggismo di maniera, ricco di orpelli e di sovrabbondanza decorativa, si passa invece al chiarore aurorale dei dipinti paterni dove l'abisso drammatico si stempera in un rigore compositivo e in una qualità plastica che ne fa del Gentileschi non un pedissequo caravaggesco ma un autore di spirito e intenzioni originalissimi.

### Elisabetta Sirani (1638-1665)

Artista nel pieno della stagione barocca. Il suo, un barocco "languoroso" e sentimentale, con auguste tracce di Guido Reni. Pittura più devozionale che originale, in riga più con i parroci controriformisti che con la rivoluzione caravaggesca. Trionfo della Santa Maternità e della salottiera disponibilità al rassicurante conformismo di una dolcezza volta allo Spirito con fiducia fanciullesca.



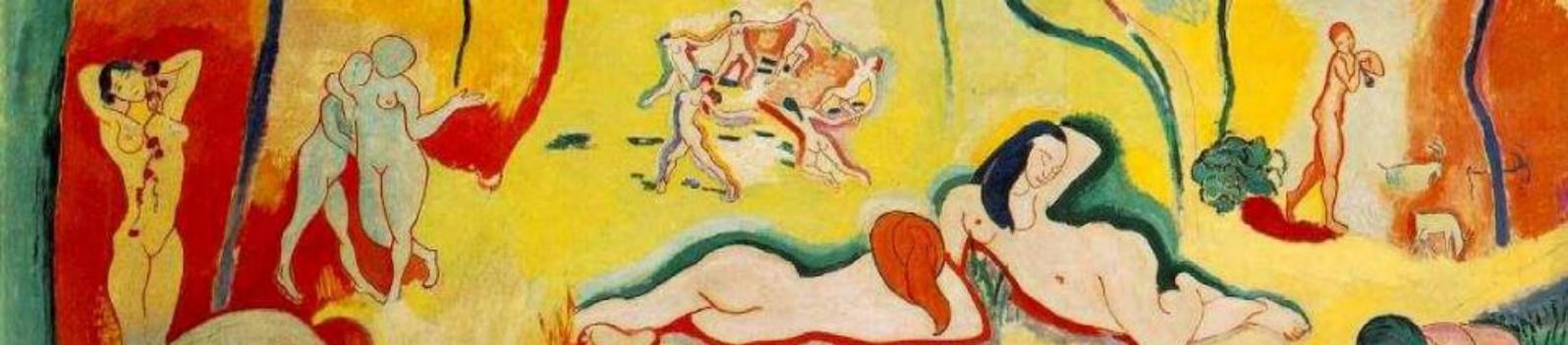
### **Lucrina Fetti (1600-1651)**

Artista della corte mantovana dei Gonzaga, fattasi suora di sant'Orsola, esplicò una pittura tutta sua, devozionale sì, ma di robusta struttura chiaroscurale dove luce, natura e personaggi vivono di ariosità e consonanza quasi musicale. Fantasia la sua, frutto di meditazione monacale ma arricchita da singolari invenzioni barocche ( vedi "il Sogno di Giacobbe") di gusto scenografico.

### **Orsola Maddalena Caccia (1596-1676)**

Anche lei suora e pittrice, deliziosa decoratrice di trionfi e festoni, resta nell'ambito di un barocchismo scenografico e teatrale. Le sue figure vivono immerse in una specie di compassata malinconia dove tutto è previsto e stabilito, e un vago ottimismo le arrotonda e le infonda in una specie di giardino incantato.

**Luigi M. Bruno**



## ... SCOMPARTIMENTO NUMERO 6: SFUGGENTI, CASUALI VIAGGIATORI



Il film è tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice finlandese Rosa Liksom, nota in Italia anche per altri suoi libri (1). Chi li ha letti ha imparato ad amare i suoi personaggi usciti dal nulla, poco comunicativi, spesso in viaggio e frequentatori dei non-luoghi tipici del road movie.

Qui siamo immersi piuttosto in un "rail movie": i protagonisti viaggiano nello stesso scompartimento ferroviario e sono fin troppo diversi: una giovane, taciturna ricercatrice finlandese di archeologia e un giovane operaio russo, bullo e mezzo delinquente. Il libro è ambientato nell'Unione Sovietica di fine anni '80 – ma davvero la Russia è cambiata una volta usciti dalle grandi città? – e si dipana per la Transiberiana. Qui però il film per esigenze narrative si concentra sul tratto San Pietroburgo – Mosca per poi puntare a nord verso Murmansk (mare Artico). La ragazza deve vedere alcune pitture rupestri, lui è stato assunto come operaio da una compagnia mineraria.

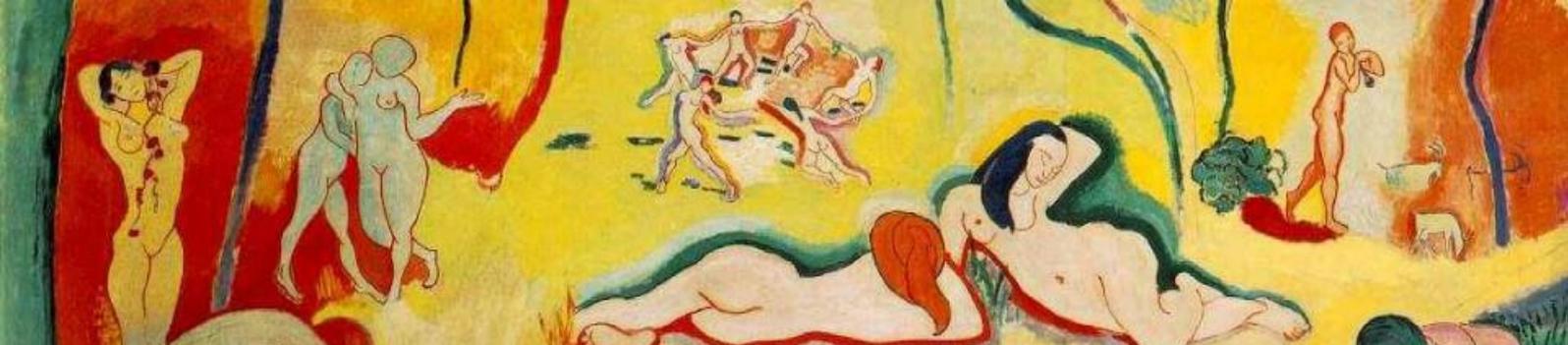
Ogni volta che scendono dal treno di decente c'è solo la vodka, ma la vita a bordo non è facile: spazi stretti, convivenza difficile e lunghe soste in stazioni inospitali di città chiuse (2).

Lui è brusco, ma si rivela generoso: ospita lei da una cialtrona vecchietta mezza parente, le rimedia una macchina (rubata?) e l'aiuta a cavarsela con russi disposti a tutto purché pagati: d'inverno il luogo dove si trova la zona archeologica è impraticabile e il meteo è proibitivo.

Lei ha alle spalle una dolorosa storia d'amore (sembra; in realtà il suo malessere è più profondo) e in fondo si affeziona a questo simpatico mascalzone (diciamolo: è un classico) sfuggente quanto lei, ma più onesto di quanto sembra, mentre è proprio un connazionale della ragazza a rubarle la videocamera dove c'è anche il suo archivio personale.

Ma è in fondo quando perde la memoria (digitale) che la ragazza si concentra su questo scontroso e solitario giovane russo, fin troppo caratterizzato (robusto, testa rasata, una cicatrice in fronte e l'aria spavalda; sembra uscito di peso da *Educazione siberiana*).

Lo spazio claustrofobico dello scompartimento – a una stazione sale pure una famiglia con bambini – si alterna al lusso del vagone ristorante, dove a fine viaggio però servono solo panini (3). Inospitale è invece



l'esterno: quando arriveremo a Murmansk e infine all'isolotto dove si trova questa famosa zona archeologica, ci ritroviamo in capo al mondo fra relitti di navi e inquinamento industriale.

Lei vorrebbe in fondo legarsi a quest'uomo, ma lui non si fa mai prendere. Alla fine inevitabilmente si separano, ma ormai sono tutti e due cambiati interiormente e la convivenza in fondo non è stata così drammatica come si pensava all'inizio.

Merito del film è infatti una ripresa fatta esclusivamente con camera a mano (molto realistica) e una sceneggiatura che riesce sempre a tenere sospesa l'attenzione dello spettatore.

L'idea della convivenza forzata di caratteri diversi e di incontri improbabili durante un viaggio in un piccolo spazio chiuso non è nuova: è introdotta per la prima volta in un racconto di Balzac, *Palla di sego* (4) e ripresa da decine di film, persino in *Ombre Rosse* di John Ford.

Qui il regista finlandese Juho Kuosmanen sfrutta al massimo le differenze culturali e caratteriali dei due protagonisti, con effetti anche divertenti. Il film è stato presentato al Festival di Cannes quest'anno e ha conquistato il Premio Grand Prix Speciale della Giuria.

**Marco Pasquali**

\*\*\*\*\*

Note:

*Stazioni di transito* (1985, ed. it. 2012) e *Memorie perdute* (1986, ed. it. 2003) sono raccolte di racconti, mentre sono romanzi *La moglie del colonnello* (2019, ed. it. 2020) e *Scompartimento n. 6* (2011, ed. it. 2014). La traduttrice è Delfina Sessa.

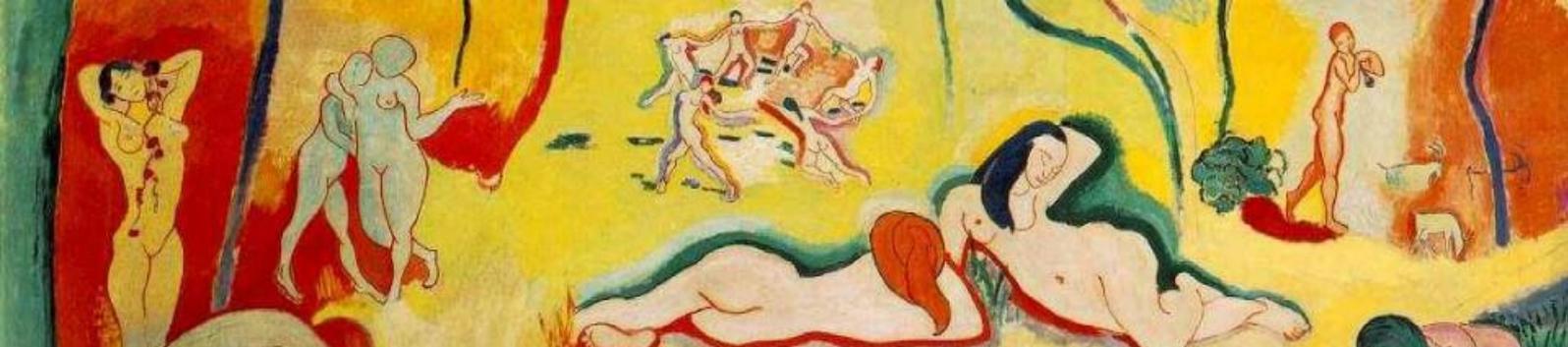
Alcune città russe sono chiuse agli stranieri o a chi non ci lavora. Vi sono concentrate le industrie militari o comunque strategiche e sono del tutto prive di interesse per un turista. Vedi:  
<https://www.iltascabile.com/societa/citta-chiuse/>

*In Transiberiana*, di Marco Pellegrino (1992) testimonia che in molte stazioni sovietiche cuochi e i ferrovieri si rivendevano i viveri pregiati, traffico che avveniva alla luce del sole.

<https://www.salernoeditrice.it/prodotto/palla-di-sego/>

---

Scompartimento n.6  
(Hytti nro 6)  
Regista: Juho Kuosmanen  
Con: Seidi Haarla e Yuriy Borisov  
Genere: Drammatico  
Anno: 2021  
Paese: Finlandia, Russia, Estonia, Germania  
Durata: 107 min  
Data di uscita: 02 dicembre 2021  
Distribuzione: BIM Distribuzione



## ... PLAUTILLA BRICCI: UN'ARTISTA TRA GLI UOMINI



La mostra riunisce per la prima volta l'intera produzione grafica e pittorica di Plautilla Bricci (Roma, 1616 – post 1690), presentando un Ritratto di archittrice (probabile effigie della Bricci), accanto a capolavori anch'essi inediti o poco conosciuti dei maestri a lei più vicini.

Come quasi tutte le sue colleghe, anche Plautilla era figlia d'arte, e nella bottega romana di suo padre Giovanni acquisì molto di più che i soli rudimenti nel disegno e nel colorire. Oltre a dipingere insegne di botteghe e a impiastriare muri e tele nell'entourage del Cavalier d'Arpino, il padre era infatti anche musicista e compositore dilettante, attore e commediante, poligrafo e poeta.

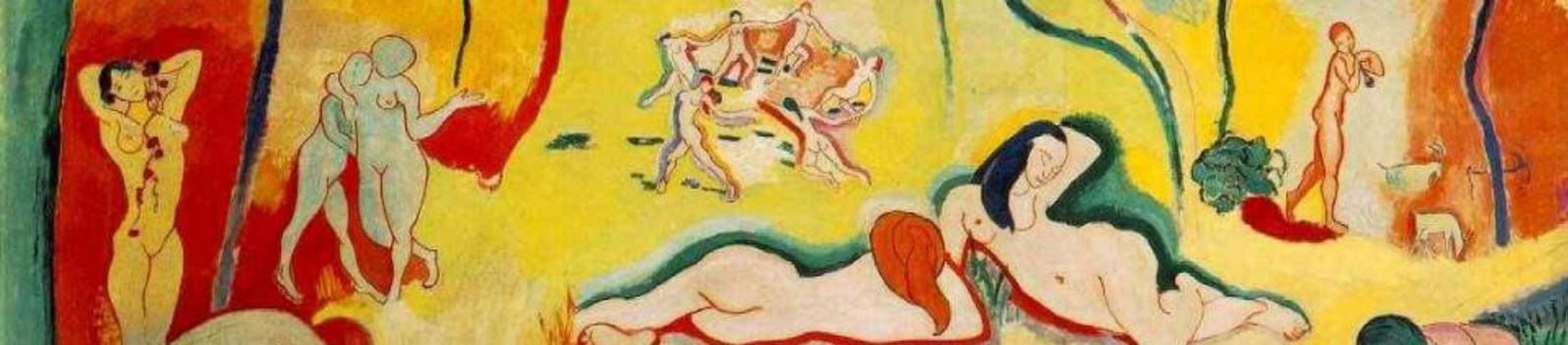
Grazie a nuove ricerche, sappiamo che fu Giovanni a offrire a Plautilla la prima rete di contatti e committenze, come nel caso della Madonna col Bambino di Santa Maria in Montesanto (1640 circa), che conserva sul retro la firma dell'artista giovinetta assieme a una relazione che ci informa di un evento prodigioso: a ultimare l'opera sarebbe stata la Madonna stessa.

Mossa da una devozione autentica, Plautilla era all'epoca un'artista alle prime armi, destinata a vivere in odore di santità. Questo esordio legato a un evento miracoloso le garantì un posto d'onore nella produzione in serie di immagini devozionali di sante vergini e martiri.

Tali occasioni formative le consentirono di entrare in contatto con l'abate Elpidio Benedetti, servitore prima del cardinale Giulio Mazzarino e poi di Jean-Baptiste Colbert nelle funzioni di agente di Luigi XIV, una figura chiave nel fervido dialogo politico e artistico tra Roma e Parigi.

Il sodalizio con Benedetti fu decisivo per Plautilla, che poté cimentarsi nell'esecuzione di importanti pale d'altare, nell'ideazione di apparati decorativi e nella progettazione di altre opere insigni.

Elpidio, inoltre, era un artista dilettante egli stesso, in stretto rapporto con alcuni dei più famosi maestri dell'epoca, come Gian Lorenzo Bernini (di cui si espone un magnifico busto in terracotta di papa Alessandro



VII), Pietro da Cortona (evocato con un potente Ritratto del cardinale Giulio Mazzarino, presentato al pubblico per la prima volta), Andrea Sacchi, Giovan Francesco Grimaldi e Giovan Francesco Romanelli, autore della splendida Madonna del Rosario proveniente dalla chiesa dei Santi Domenico e Sisto a Roma, restaurata per l'occasione nel laboratorio delle Gallerie Nazionali.

Grazie a Benedetti, la Bricci poté concretizzare le sue ambizioni affermandosi anche come architetta: un evento talmente eccezionale da richiedere l'invenzione di un nuovo termine – quello di "architette" –, apposto su un atto notarile relativo ai lavori del Vascello per suggellare il riconoscimento ufficiale della donna dopo anni attività sottotraccia, in un settore artistico tradizionalmente riservato ai soli uomini.

Nel 1662-1663 ebbero inizio i lavori della sua opera più famosa, la Villa Benedetta fuori Porta San Pancrazio, detta "il Vascello", distrutta nel 1849 durante l'assedio francese di Roma. A quel cantiere avevano preso parte artisti del calibro di Bernini, Cortona e Grimaldi, ma era stata Plautilla a dirigerne le maestranze: una rivoluzione silenziosa resa possibile dall'incontro con un illuminato mecenate, pronto a offrirle costante protezione.

La scoperta di documenti inediti sulla vita di Plautilla, l'identificazione di nuove opere e il restauro dei suoi progetti architettonici conservati presso l'Archivio di Stato di Roma (esposti per la prima volta assieme a una nuova tavola proveniente da una collezione privata), consentono di fare nuova luce su questa affascinante figura di artista, unico architetto donna dell'Europa preindustriale.

---

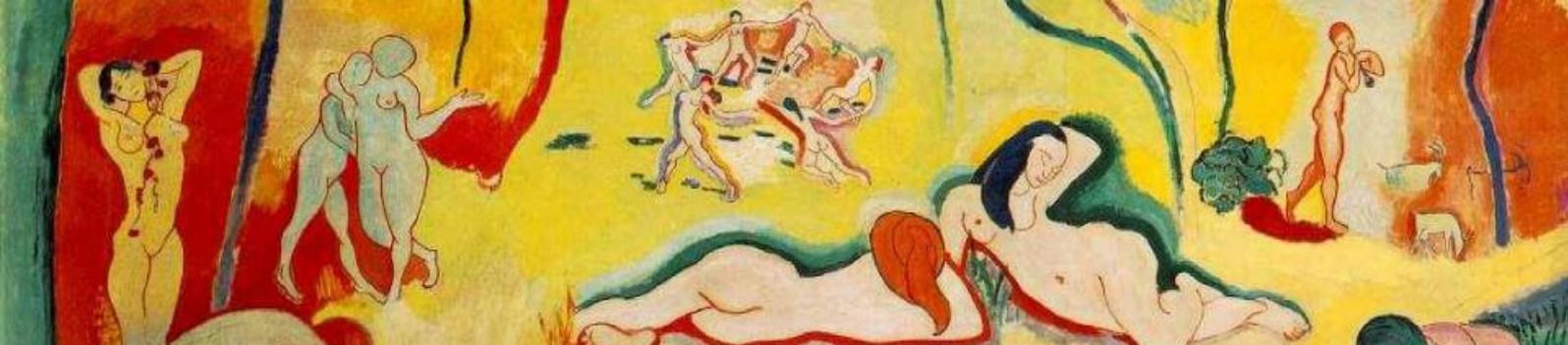
## **Una rivoluzione silenziosa Plautilla Bricci pittrice e architette**

Dal 4 novembre 2021 al 19 aprile 2022

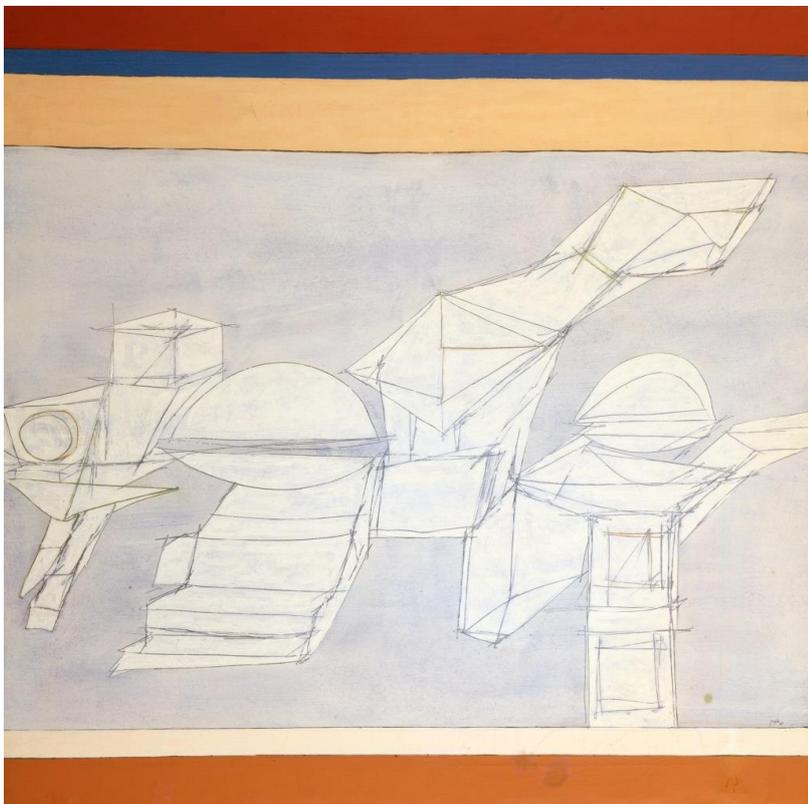
Galleria Corsini  
Gallerie Nazionali di Arte Antica  
Roma

Curata da Yuri Primarosa

Catalogo:  
Officina Libreria  
con testi di Yuri Primarosa, Melania Mazzucco, Aloisio Antinori, Carla Benocci, Maria Barbara Guerrieri Borsoi, Riccardo Gandolfi, Gianni Papi e Magda Tassinari



## ... GUCCIONE E PERILLI TRA COLORE E FORMA



Un inedito confronto tra due artisti del secondo Novecento: da un lato Piero Guccione (1935 – 2018), il pittore della luce e del mare, dall'altro Achille Perilli (1927 – 2021), promotore della più pura astrazione. Al centro, il colore e la forma.

Legato alla sua terra d'origine – la Sicilia – e allo stesso tempo riconosciuto in tutt'Italia, Guccione visse nella Roma neorealista di Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Carlo Levi. Achille Perilli è invece stato uno dei membri di Forma 1, il movimento che nell'immediato dopoguerra professa il valore della forma in opposizione a ogni possibile interpretazione di natura simbolica, sentimentale o psicologica dello spazio della tela.

Pur seguendo traiettorie proprie, lo stile dei due artisti resterà intimamente legato a queste prime esperienze. La pittura di Guccione, tornato in Sicilia alla fine degli anni Settanta, si porrà al di sopra di ogni corrente artistica dell'epoca; quella di Perilli proseguirà nel solco di una rigorosa astrazione, alla ricerca di cromatismi accesi e brillanti.

\*\*\*\*\*

Piero Guccione e Achille Perilli  
Ai confini dell'astrazione  
Dal 21 ottobre 2021 al 9 gennaio 2022

Mart  
Rovereto